

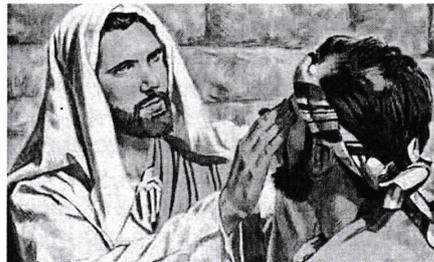


Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
 n. 48 / domenica 24 ottobre 2021 - XXX domenica del tempo ordinario (b)
 santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / http://www.santa-maria-in-betlem.it/

RABBUNÌ, CHE IO RIABBIA LA VISTA!

Il Vangelo della domenica

Mc 10,46-52



In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno,

cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?».

E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Un mendicante cieco: l'ultimo della fila, u-no che ha fatto nau-fragio, seduto lungo la strada come chi si è fermato e si è arreso. E improvvisamente passa Gesù, uno che non permette all'uomo di arrender-si, ed ecco che tutto sembra mettersi di nuovo in moto. Bartimeo comincia a gridare: Gesù abbi pietà di me!

Perché il peggio che ci pos-sa capitare è di innamorar-ci della nostra cecità.

La folla fa muro e lo sgrida, perché i poveri disturbano, sempre: ci fanno un po' pau-ra, sono là dove noi non vor-remmo mai essere, sono il la-to doloroso della vita, ciò che temiamo di più.

Ma è proprio sulla povertà dell'uomo ciò su cui si posa sempre il primo sguardo di Gesù, non sulla moralità di una persona, ma sul suo do-lore: «Coraggio, alzati, ti chiama».

E subito, tutto sembra ecces-sivo, esagerato: il cieco non parla, grida; non si toglie il mantello, 'lo gettò; non si al-za in piedi, 'ma balza in pie-di'. La fede è questo: un ec-cesso, un di più illogico e bel-lo, una dinamica nuova in tutto ciò che fai. La fede è qualcosa che moltiplica la vi-ta, secondo le parole di Ge-sù: «Sono venuto perché ab-biate la vita, quella piena». Credere fa bene, la fede pro-duce una vita buona, il rap-porto con Cristo è l'avvio del-la guarigione di tutta l'esistenza.

Il cieco comincia a guarire già nell'accoglienza e nella compassione di Gesù. Ha biso-gno, come tutti, che per pri-ma cosa qualcuno lo ascolti: ascolti le sue ferite, la sua speranza, la sua fame, il suono vero delle sue parole, uno che gli voglia bene!

Guarisce nella voce che lo ac-carezza. Guarisce come uomo, prima che come cieco, l'ultimo comincia a riscoprirsi uno come gli altri per-ché chiamato con amore.

«Balza in piedi» e lascia ogni sostegno, per precipitarsi, sen-

za vedere, verso quella vo-ce che lo chiama, orientan-dosi solo sulla parola di Cri-sto, che ancora vibra nell'a-ria. Come lui, ogni cristiano si orienta nella vita senza vede-re, solo sull'eco della parola di Dio ascoltata con fiducia là dove ri-suona: nel vangelo, nella coscienza, negli eventi della storia, nel gemito e nel giubilo del creato.

Che bella questa espressione amorevole di Gesù: «Cosa vuoi che io ti faccia?». Se un giorno io sentissi, con un bri-vido, queste stesse parole ri-volte a me, che cosa chiederei al Signore? Una domanda che è come una sfida, una prova per vedere che cosa portiamo nel cuore.

Gesù insegna instancabil-mente qualcosa che viene prima di ogni miracolo, inse-gna la compassione, che ri-mane l'unica forza capace di far compiere miracoli anco-ra oggi, di riempire di spe-ranza il dolore del mondo. Noi saremo come Cri-sto non se faremo miracoli, ma se sa-premo far sorgere nel mon-do il tempo della divina com-passione. []

PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE

mercoledì 20 ottobre 2021

Catechesi sulla Lettera ai Galati: 12. La libertà si realizza nella carità



Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questi giorni stiamo parlando della libertà della fede, ascoltando la Lettera ai Galati. Ma mi è venuto in mente quello che Gesù diceva sulla spontaneità e la libertà dei bambini, quando questo bambino ha avuto la libertà di avvicinarsi e muoversi come se fosse a casa sua ... E Gesù ci dice: «Anche voi, se non vi fate come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli». Il coraggio di avvicinarsi al Signore, di essere aperti al Signore, di non avere paura del Signore: io ringrazio questo bambino per la lezione che ha dato a tutti noi. E che il Signore lo aiuti nella sua limitazione, nella sua crescita perché ha dato questa testimonianza che gli è venuta dal cuore. I bambini non hanno un traduttore automatico dal cuore alla vita: il cuore va avanti.

L'Apostolo Paolo, con la sua Lettera ai Galati, poco alla volta ci introduce nella grande novità della fede, lentamente. È davvero una grande novità, perché non rinnova solo qualche aspetto della vita, ma ci porta dentro quella «vita nuova» che abbiamo ricevuto con il Battesimo. Lì si è riversato su di noi il dono più grande, quello di essere figli di Dio. Rinati in Cristo, siamo passati da una religiosità fatta di precetti alla fede viva, che ha il suo centro nella comunione con Dio e con i fratelli, cioè nella carità. Siamo passati dalla schiavitù della paura e del peccato alla libertà dei figli di Dio. Un'altra volta la parola *libertà*.

Cerchiamo oggi di capire meglio qual è per l'Apostolo il cuore di questa libertà. Paolo afferma che essa è tutt'altro che «un pretesto per la carne» (Gal 5,13): la libertà, cioè, non è un vivere libertino, secondo la carne ovvero secondo l'istinto, le voglie individuali e le proprie pulsioni egoistiche; al contrario, la libertà di Gesù ci conduce a essere – scrive l'Apostolo – «a servizio gli uni degli altri» (ibid.). Ma questo è schiavitù? Eh sì, la libertà in Cristo ha qualche «schiavitù», qualche dimensione che ci porta al servizio, a vivere per gli

altri. La vera libertà, in altre parole, si esprime pienamente nella carità. Ancora una volta ci troviamo davanti al paradosso del Vangelo: siamo liberi nel servire, non nel fare quello che vogliamo. Siamo liberi nel servire, e lì viene la libertà; ci troviamo pienamente nella misura in cui ci doniamo. Ci troviamo pienamente noi nella misura in cui ci doniamo, abbiamo il coraggio di donarci; possediamo la vita se la perdiamo (cfr *Mc* 8,35). Questo è Vangelo puro.

Ma come si spiega questo paradosso? La risposta dell'Apostolo è tanto semplice quanto impegnativa: «mediante l'amore» (*Gal* 5,13). Non c'è libertà senza amore. La libertà egoistica del fare quello che voglio non è libertà, perché torna su se stessa, non è feconda. È l'amore di Cristo che ci ha liberati ed è ancora l'amore che ci libera dalla schiavitù peggiore, quella del nostro io; perciò la libertà cresce con l'amore. Ma attenzione: non con l'amore intimistico, con l'amore da telenovela, non con la passione che ricerca semplicemente quello che ci va e ci piace, ma con l'amore che vediamo in Cristo, la carità: questo è l'amore veramente libero e liberante. È l'amore che risplende nel servizio gratuito, modellato su quello di Gesù, che lava i piedi ai suoi discepoli e dice: «Vi ho dato un esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (*Gv* 13,15). Servire gli uni gli altri.

Per Paolo dunque la libertà non è “fare quello che pare e piace”. Questo tipo di libertà, senza un fine e senza riferimenti, sarebbe una libertà vuota, una libertà da circo: non va. E infatti lascia il vuoto dentro: quante volte, dopo aver seguito solo l'istinto, ci accorgiamo di restare con un grande vuoto dentro e di aver usato male il tesoro della nostra libertà, la bellezza di poter scegliere il vero bene per noi e per gli altri. Solo questa libertà è piena, concreta, e ci inserisce nella vita reale di ogni giorno. La vera libertà ci libera sempre, invece quando ricerchiamo quella libertà di “quello che mi piace e non mi piace”, alla fine rimaniamo vuoti.

In un'altra lettera, la prima ai Corinzi, l'Apostolo risponde a chi sostiene un'idea sbagliata di libertà. «Tutto è lecito!», dicono questi. «Sì, ma non tutto giova», risponde Paolo. «Tutto è lecito, ma non tutto edifica», ribatte l'Apostolo. Il quale poi aggiunge: «Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri» (*I Cor* 10,23-24). Questa è la regola per smascherare qualsiasi libertà egoistica. Anche, a chi è tentato di ridurre la libertà solo ai propri gusti, Paolo pone dinanzi l'esigenza dell'amore. La libertà guidata dall'amore è l'unica che rende liberi gli altri e noi stessi, che sa ascoltare senza imporre, che sa voler bene senza costringere, che edifica e non distrugge, che non sfrutta gli altri per i propri comodi e fa loro del bene senza ricercare il proprio utile. Insomma, se la libertà non è a servizio – questo è il test – se la libertà non è a servizio del bene rischia di essere sterile e non portare frutto. Invece, la libertà animata dall'amore conduce verso i poveri, riconoscendo nei loro volti quello di Cristo. Perciò il servizio degli uni verso gli altri permette a Paolo, scrivendo ai Galati, di fare una sottolineatura niente affatto secondaria: così, parlando della libertà che gli altri Apostoli gli diedero di evangelizzare, sottolinea che gli raccomandarono solo una cosa: di ricordarsi dei poveri (cfr *Gal* 2,10). Interessante questo. Quando dopo quella lotta ideologica tra Paolo e gli Apostoli si sono messi d'accordo, cosa gli hanno detto gli Apostoli: “Vai avanti, vai avanti e non dimenticarti dei poveri”, cioè che la tua libertà di predicatore sia una libertà al servizio degli altri, non per te stesso, di fare quello che ti piace.

Sappiamo invece che una delle concezioni moderne più diffuse sulla libertà è questa: “la mia libertà finisce dove comincia la tua”. Ma qui manca la relazione, il rapporto! È una visione individualistica. Invece, chi ha ricevuto il dono della liberazione operata da Gesù non può pensare che la

libertà consista nello stare lontano dagli altri, sentendoli come fastidi, non può vedere l'essere umano arroccato in sé stesso, ma sempre inserito in una comunità. La dimensione sociale è fondamentale per i cristiani, e consente loro di guardare al bene comune e non all'interesse privato.

Soprattutto in questo momento storico, abbiamo bisogno di riscoprire la dimensione comunitaria, non individualista, della libertà: la pandemia ci ha insegnato che abbiamo bisogno gli uni degli altri, ma non basta saperlo, occorre sceglierlo ogni giorno concretamente, decidere su quella strada. Diciamo e crediamo che gli altri non sono un ostacolo alla mia libertà, ma sono la possibilità per realizzarla pienamente. Perché la nostra libertà nasce dall'amore di Dio e cresce nella carità.

Francesco

INIZIATO IL CAMMINO SINODALE IN DIOCESI

“Se riusciamo a comprendere il senso di questo cammino, che dovrebbe farci crescere come chiesa sinodale, se troveremo vie e modi per coinvolgere, il più possibile, in questo primo tempo di ascolto e di confronto non solo ‘i soliti noti’ dei nostri gruppi, parrocchie e movimenti, ma tanti altri battezzati che, pur essendo membra della Chiesa, vivono un'appartenenza debole, si sentono estranei al vissuto ecclesiale, e perfino uomini e donne, giovani e adulti che, per vari motivi, si sono allontanati dalla fede cristiana o mantengono riserve critiche sulla Chiesa, allora il percorso che oggi apriamo, nelle sue tappe che saranno precisate strada facendo, potrà essere un'esperienza feconda che risvegli la gioia d'essere comunità cristiana in cammino dentro la storia e che porti ad alcune scelte, anche coraggiose, per essere di più ‘Chiesa in uscita’, per riprendere a tessere relazioni vive con gli uomini e le donne dell'oggi, per comunicare e condividere la gioia del Vangelo, come discepoli umili e appassionati di Cristo”.

E' uno dei passaggi più significativi dell'omelia che il Vescovo di Pavia, Mons. Corrado Sanguineti, ha pronunciato nel tardo pomeriggio di domenica 17 ottobre in Duomo durante la Santa Messa delle ore 17, celebrazione che ha sancito formalmente l'avvio del nuovo cammino sinodale, apertosi contemporaneamente in tutte le chiese del mondo per volontà di papa Francesco che ha voluto ripetere il suo stesso gesto compiuto la settimana scorsa in Vaticano. Grazie al cammino sinodale, la Chiesa intende ribadire come il mondo, la cultura, la vita quotidiana delle persone non siano solo uno scenario, un teatro su cui si svolge il dramma del Vangelo, ma siano terreno fertile dove far cadere il seme del Vangelo; c'è bisogno di rinnovare il contatto con il mondo, la cultura, la gente, per dare corpo alla Parola nell'oggi e si tratta, ancora una volta, di tornare ad ascoltare il grido di dolore e la domanda di ripartenza della gente, dei giovani e delle famiglie. []



CONOSCIAMO I SANTI

28 ottobre Santi Simone e Giuda apostoli

Giuda, detto anche “Taddeo” (che significa “magnanimo”) o “Lebbeo” (“coraggioso”) è omonimo del traditore, fratello di san Giacomo il Minore e perciò stretto parente di Gesù. È nominato in Matteo 10,3, Marco 3,18, Luca 6,16 e negli Atti degli apostoli 1,13, ma nulla si sa del suo apostolato. Nell'ultima cena chiese spiegazioni al Signore sulla sua manifestazione, e questi gli rispose: “Se uno mi ama

osserverà la mia Parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui". Giuda avrebbe predicato il Vangelo in Giudea, Samaria, Idumea, Siria e Mesopotamia, e avrebbe subito il martirio a Emessa. Oggi è venerato come patrono dei casi disperati. Sotto il nome di Giuda abbiamo nel Nuovo Testamento una breve Lettera, che è una delle sette Lettere cattoliche. L' autore si designa da sé con nome di "Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo". La maggior parte dei commentatori è perciò d' accordo nel riconoscerlo uno dei dodici apostoli, cioè quello detto Taddeo o Lebbeo. L' epistola è indirizzata ai cristiani dell' Asia Minore, provenienti dal giudaismo, allo scopo di prevenirli contro le false dottrine. Fu scritta probabilmente in Oriente, tra il 62 e il 66, prima della distruzione di Gerusalemme.

San Simone, patrono dei pescatori

San Simone, da Luca soprannominato "Zelota" (che significa "fervente, osservante della legge", ma forse lo chiama così perché aveva militato nel gruppo antiromano degli zeloti), da Matteo e Marco è chiamato "Cananeo". È il patrono dei pescatori, e si disputa se sia uno dei "fratelli" del Signore: l' ordine dei cataloghi degli apostoli, dove Simone figura tra i fratelli Giacomo il Minore e il Taddeo, o dopo di essi, prima del traditore, lo farebbe supporre. Ma allora ci si chiede perché Luca, mentre dice il Taddeo fratello di Giacomo, non dice altrettanto di Simone. Mancano notizie posteriori degne di fede, il che rende dubbia l' identificazione. Più in generale, secondo le varie tradizioni, Simone sarebbe stato vescovo prima a Gerusalemme e poi a Pella, oppure avrebbe evangelizzato la Samaria e sarebbe morto martire e sepolto in Persia.

Perché si festeggiano insieme

San Giuda Taddeo fu trucidato da sacerdoti pagani in maniera crudele, violenta e disumana. È rappresentato nelle sue immagini mentre tiene in mano un libro che simbolizza la parola di Dio che egli annunciò, e un'alabarda, una specie di lancia che fu lo strumento utilizzato nel suo martirio. Le sue reliquie attualmente sono venerate nella Basilica di San Pietro, a Roma. La sua festa liturgica è celebrata il 28 ottobre, probabile data del suo martirio avvenuto nel 70 d.c. In Brasile, la devozione a San Giuda Taddeo è relativamente recente. Essa sorse all'inizio del XX secolo, raggiungendo presto una grande popolarità. Egli è invocato come il santo dei disperati e degli afflitti, il santo delle cause senza soluzione, delle cause perse.

San Simone nella Leggenda Aurea e nel Martirologio Romano è accomunato a San Giuda Taddeo, con il quale si ritiene predicò il Vangelo in Egitto e Mesopotamia e subendo insieme il martirio secondo alcuni scrittori. Ecco perché la Chiesa li festeggia insieme il 28 ottobre. []

SABATO 23 E DOMENICA 24 OTTOBRE

VENDITA TORTE PRO

*Giornata Missionaria mondiale.
Costruzione ospedale della
congregazione delle nostre
Suore in India.*



Vendita delle torte sul sagrato della chiesa sabato 23 e domenica 24 ottobre prima e dopo le s. messe.

**E' POSSIBILE PRENOTARE LE
S. MESSE PER IL 2022**

rivolgersi a don Fabio

DOMENICA 31 OTTOBRE

Pomeriggio in oratorio
per genitori ragazzi e nonni

**Castagnata
e gioco della tombola**
oratorio S. Raffaele
ore 15.30



ORARIO APERTURA ORATORIO S. RAFFAELE

da martedì a sabato ore 16.00 / 18.30
domenica ore 15.30 / 18.30
lunedì l'oratorio è chiuso

INIZIO ANNO CATECHISTICO

Per l'iscrizione:

Direttamente in parrocchia o all'indirizzo

www.santa-maria-in-betlem.it

potete trovare il **Modulo di iscrizione** e il **Patto di responsabilità reciproca COVID**.

Entrambi vanno letti, compilati e restituiti in parrocchia insieme alla quota d'iscrizione.

La quota d'iscrizione è di euro 20,00, che serviranno per coprire le spese per l'igienizzazione dei locali, il materiale e la funzionalità della struttura.

Gli incontri di catechismo si svolgeranno nelle aule dell'Oratorio S. Raffaele.

All'interno delle aule i ragazzi/e dovranno indossare la mascherina chirurgica o FFP2 e non quella di stoffa.

Qualora qualcuno ne risultasse sprovvisto provvederà la parrocchia a fornirla.

Gli incontri si svolgeranno con cadenza settimanale, secondo il seguente schema.

Per la classe **prima** elementare l'attività di catechismo è ricondotta alla frequenza alla S. Messa domenicale delle ore 10.00, riservata a tutti i bambini e ai loro genitori.

Per classi **seconda, terza e quinta** elementare l'appuntamento settimanale di catechismo è alle **ore 10.00 della domenica in chiesa**. Dopo la S. Messa si svolgerà l'incontro presso le aule dell'oratorio.

La classe **quarta elementare** svolgerà l'incontro settimanale alle ore 16.45 del martedì presso le aule dell'oratorio.

La classe di **I media** svolgerà l'incontro di catechismo alla domenica alle ore 10.00; a seguire la S. Messa delle ore 11.00.

L'inizio è fissato

domenica 7 novembre

(le classi quarta inizierà martedì 9 novembre).

CALENDARIO LITURGICO / dal 24 al 31 ottobre 2021

data	ora	appuntamenti - intenzioni s. messe
24 OTTOBRE DOMENICA	8.00 8.30 10.00 11.00	lodi s. messa / def. Regina e Placido / Cerutti Guido / fam. Galizzia s. messa per i ragazzi del catechismo con i genitori / pro popolo s. messa / def. Maria Faustino e Serafino def. Tarlarini Giovanni Eva Giuseppe Carolina Mario Beniamino e Romilda
XXX DOMENICA TEMPO ORDINARIO	17.00 17.30 18.00	esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / novena dei defunti
25 OTTOBRE LUNEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. fam. Tagliasacchi Santi Albani Carlo-Stella Rogora Castoldi
<i>B. Carlo Gnocchi</i>	17.30 18.00	rosario s. messa / novena dei defunti
26 OTTOBRE MARTEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Oscar e Assunta
<i>Ss. Luciano e Marciano</i>	17.30 18.00	rosario s. messa / novena dei defunti
27 OTTOBRE MERCOLEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Adele
<i>S. Evaristo</i>	17.30 18.00	rosario s. messa / novena dei defunti
28 OTTOBRE GIOVEDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Placido
<i>Ss. Simone e Giuda apostoli</i>	17.30 18.00	rosario s. messa / novena dei defunti
29 OTTOBRE VENERDI'	7.50 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Tornatore Antonio e Falce Angela
<i>S. Zenobio</i>	17.30 18.00	rosario s. messa / novena dei defunti
30 OTTOBRE SABATO	7.50	ufficio di lettura lodi
<i>S. Germano di Capua</i>	17.00 17.30 18.00	rosario canto del vespro s. messa / novena dei defunti
31 OTTOBRE DOMENICA	8.00 8.30 10.00 11.00	lodi s. messa / tutti i defunti della parrocchia s. messa per i ragazzi del catechismo con i genitori / pro popolo s. messa / def. Enrico Gennaro Caterina e Luigia
XXXI DOMENICA TEMPO ORDINARIO	17.00 17.30 18.00	esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / novena dei defunti

PER AIUTARE LA TUA PARROCCHIA NELLE VARIE NECESSITA':

iban IT31 X056 9611 3000 0000 3940 X91 intestato a Parrocchia Santa Maria in Betlem